



◆ **Il chiarimento politico voluto dal premier si conclude positivamente: intesa sulle regionali e confronto sul Tfr**

◆ **Assemblea degli eletti e gruppi di lavoro per definire le regole per la premiership «Basta col gioco al logoramento»**

◆ **Castagnetti: il tentativo di aggregare la parte moderata non deve essere vissuto con apprensione dai ds**

Il vertice rilancia il centrosinistra

D'Alema: «Sono il primo interessato alle regole sulla leadership»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «È andata bene, ci sono le condizioni per un rilancio e per un sostegno pieno al governo», dice Veltroni uscendo per primo. «Riunione positiva, abbiamo gettato le basi per una fase nuova», chiosa subito dopo Massimo D'Alema. Tempesta rientrata, dicono un po' tutti. Anzi, ma quale tempesta? Solo un po' di nervosismo enfatizzato. Dunque, a sentire i partecipanti, il vertice convocato d'urgenza dal premier dopo le divisioni nella maggioranza sul Tfr e le candidature alle regionali, si è concluso ieri sera come tutti pensavano. Quello che era stato considerato dai Ds e da palazzo Chigi come un attacco politico dei Democratici al premier è stato isolato ed è parzialmente rientrato, e la maggioranza si è vista costretta dalle ragioni del buon senso e dell'opportunità, a riserrare i ranghi che erano apparsi molto sfilacciati. Risultato: per le candidature si sta stringendo, sulla riforma del Tfr si riaprirà il confronto, quello vero, e non quello «enfaticizzato». E sulla leadership? «Nessuna caccia a D'Alema», dice Veltroni poco dopo da Bruno Vespa. Già, la novità del vertice è l'approccio al tema della leadership, che per molti era anche il vero oggetto del contendere: i sette hanno deciso di insediare un gruppo di lavoro che definisca le regole interne della maggioranza e in quella sede, come dice lo stesso D'Alema, «il dibattito tema della scelta della leadership troverà la sua risposta».

In realtà è stato lo stesso premier ad anticipare tutti sul punto: «Definiamo le regole, sono aperto a ogni soluzione ragionevole, e sono io per primo interessato a che questo tema non diventi un gioco al logoramento». Il giochino, per ora, sembra disattivato.

Naturalmente non è tutto ora quel che luce. Le divisioni non scompaiono nel giro di un vertice, e i Ds ieri non nascondevano un discreto pessimismo per il senno politico degli avvenimenti. «Brutti scricchiolii, con troppi temi controversi che si sono sommati», diceva Fabio Mussi. Nel giro di qualche settimana c'è stato il caso sicurezza, con qualche divisione di troppo, ed è successo che ieri un ministro del Pcdi sia andato a una manifestazione indetta contro un altro ministro, Berlinguer. In più regionali e Tfr. Non è un bel vedere. Il non detto dai Ds era altro: enfatizzare una divisione è già un errore, ancora peggio è qualificare la prima uscita politica della gamba moderata

del centrosinistra come un calcio negli stinchi ai Ds. «Ma questi Democratici - aggiungono tra i Ds e a palazzo Chigi - vogliono unire o distruggere? Noi non abbiamo nulla contro la gamba di centro, ma l'obiettivo dovrebbe essere quella di rafforzare il centrosinistra, non affossarlo». Perché, attenzione: «facendo così, può darsi che si riuscirà a trovare un altro candidato premier, ma di quale centrosinistra?».

Poiché l'affondo sul Tfr l'ha fatto il giorno prima Parisi, caricandolo di significati che peraltro anche gli altri alleati moderati non hanno affatto gradito, ieri, anche su pressione di Castagnetti e Veltroni, il coordinatore dei Democratici ha fatto una modesta marcia indietro, in vista del vertice. Si è limitato a confermare che non c'era alcun complotto e che si sarebbe parlato anche di regole per la premiership. A palazzo Chigi, comunque, le cose si sono appianate, almeno formalmente. Parisi non ha proposto in concreto nulla di diverso sul Tfr, dicen-

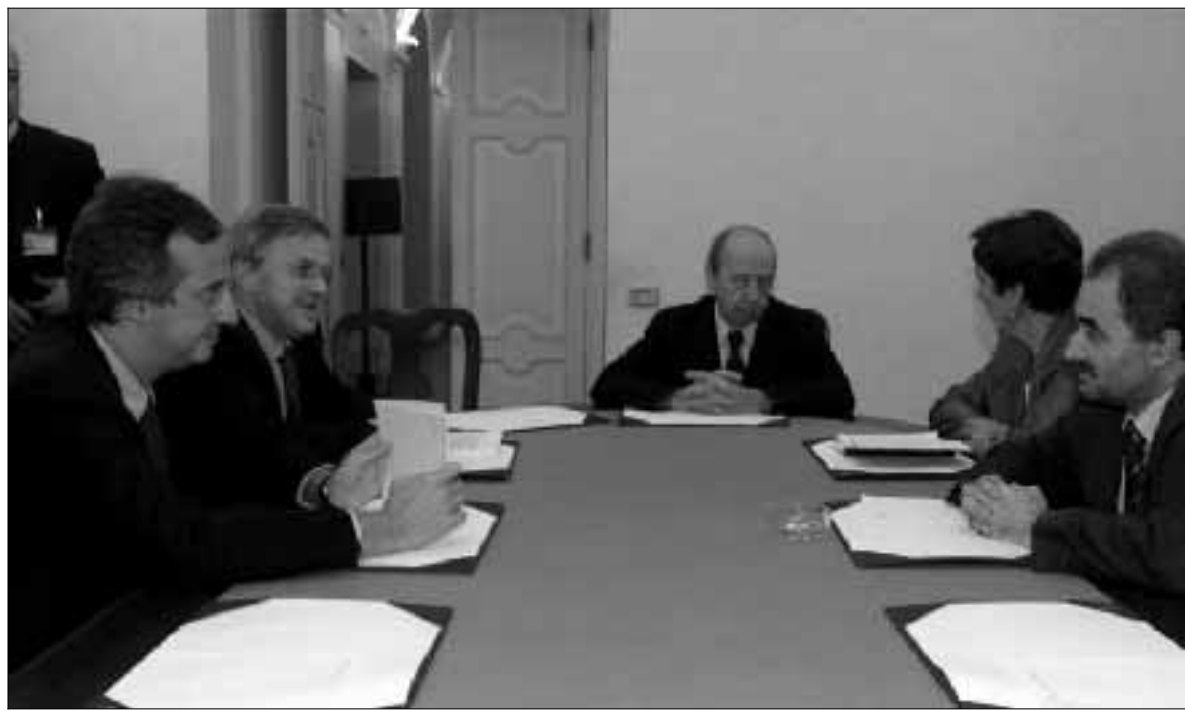
do che non conosceva in dettaglio il testo del governo, e alla fine l'impianto del discorso iniziale di D'Alema è stato accolto. C'è un centrosinistra che ha risanato il paese e che sta ottenendo risultati, ha detto il premier, dovrebbe essere responsabilità e convenienza di tutti valorizzare i successi, soprattutto in vista delle regionali. E soprattutto - dice D'Alema - in vista dello scontro col Polo, dove l'accordo con la Lega, privo di contenuti positivi, ha solo il significato di «un assalto contro il centrosinistra e il governo»: «Loro non parlano dei problemi del Paese. Noi sì, ed è naturale che ci sia articolazione di proposte».

Lo spirito era davvero buono e D'Alema, in una improvvisata conferenza stampa a fine serata, ha potuto tracciare un bilancio positivo. In primo luogo, ha detto, è stato deciso un coordinamento stabile tra l'Esecutivo e la sua maggioranza parlamentare. L'assemblea degli eletti verrà convocata quanto prima. Inoltre saranno avviati due importanti gruppi di lavoro, uno interno alle forze politiche che compongono la coalizione, e che dovrà decidere le regole per arrivare alla definizione della premiership del 2001. L'altro, aperto a personalità del mondo della cultura e della

società che studierà un progetto per le elezioni politiche del 2001. Quanto alle regionali, entro oggi si dovrebbe «chiudere» sulla Calabria. «Insomma - dice il premier - sono soddisfatto perché abbiamo gettato le basi per il rilancio della coalizione. Nelle ultime settimane troppo spesso abbiamo avuto discussioni pubbliche che finiscono per colpire l'immagine della maggioranza. Nessuno vuole ridurre la coalizione a un monolite, ma senza nulla togliere al pluralismo, si è trovato un metodo per andare avanti più uniti».

Così, anche le divisioni sul progetto di riforma del Tfr alla fine sembrano rientrate in binari fisiologici. «Il tema è stato enfatizzato - dice D'Alema - mentre si tratta di un confronto normale su un tema delicato e certamente complesso, ma l'obiettivo della riforma è quello di dare impulso ai fondi pensione, alla previdenza integrativa. Sugli aspetti fondamentali del provvedimento c'è un'intesa, su altri aspetti è giusto che si discuta». Conclusione sul punto: «Io per primo sono interessato ad approfondire il confronto con le forze parlamentari». Insomma, non facciamo di questa riforma un'occasione per dividerci.

I Popolari, che sono stati i primi a manifestare perplessità, anche in consiglio dei ministri, sono sostanzialmente d'accordo con questa impostazione. Castagnetti ha spiegato che il tentativo di unificazione della gamba moderata non deve essere vissuta in modo negativo dal resto della coalizione. Ds in testa.



Un precedente vertice dei segretari della maggioranza

Monteforte/Ansa

IL RETROSCENA

Le partite aperte fino al Duemilauno

LUANA BENINI

ROMA «È un attacco a D'Alema, certo. Un attacco alla sua leadership. Via D'Alema, avanti un altro per le prossime politiche. Non vedono però che l'altro potrebbe anche essere Berlusconi». «Vogliamo fare una aggregazione dei non Ds (ma che categoria politica è mai questa?) per evitare che cresca troppo Biancaneve (cioè l'alleato più grande nel centrosinistra, cioè i Ds) e far crescere un po' di più i sette nani. Ma si dimenticano dell'Orco che sta allestendo una coalizione, mettendo insieme tutti, dai Longobardi ai Visigoti ai Celti, ai Vandali...». Il terremoto segna alto fra i diessini in Transatlantico. Le considerazioni che si fanno sono di questo genere. C'è preoccupazione e come. C'è stata una rapida proliferazione canoro di fronti di crisi dentro il centrosinistra. Da una settimana a Montecitorio continua a mancare il numero legale su tutto. È un segnale di allentamento. Ieri mattina i consueti con la loro ministra Bellillo hanno partecipato alla manifestazione degli insegnanti contro Berlinguer e il governo. Nei giorni scorsi si è aperto il fronte «sicurezza», in una accessoria dialettica fra i ministri Bianco e Diliberto. Le candidature per le regionali hanno acceso fuochi perenni in Lombardia (il Pcdi fuori dal listo-

portato D'Alema a convocare ieri un vertice fra i segretari della maggioranza è la sottoscrizione di un documento dei «non Ds» della maggioranza (Democratici, Ppi, Ri, Sdi), cui ha aderito anche l'Udeur, contro il disegno di legge delega approvato dal governo per la riforma delle liquidazioni. Troppo poco innovativo, si è detto, questo provvedimento mentre il governo dovrebbe aprire veramente il welfare al mercato. E su questo terreno i sottoscrittori vantano il conforto del leader della Cisl, Sergio D'Antoni e del ministro del Tesoro Giuliano Amato. Poco conta che il sottosegretario Micheli abbia ribadito che la proposta del governo è aperta e che il Parlamento la può modificare. Perché Parisi l'ha detto chiaro e tondo: con questa contestazione del governo è iniziata la verifica di fine legislatura. Come continuerà? Il passo successivo sarà l'unità dei non Ds a proposito del referendum sui licenziamenti. Si pongono sul piatto questioni di merito per evidenziare il ruolo dei riformisti non Ds.

Ma il problema è un altro: fin da ora si mettono le mani avanti

sulla leadership per il 2001. Per avere più voce in capitolo la strategia è quella di cominciare a pesare di più, tutti insieme, riequilibrando una coalizione troppo «sbilanciata». Il tema conduttore è quello dell'egemonia diessina. Ieri mattina nel quartiere generale dei Democratici, dopo la lettura dei quotidiani, per ammissione dello stesso Rino Piscitello, c'era «una grande soddisfazione». «Finalmente si inizia a discutere. Bisogna smetterla con l'egemonia. E con il metodo del ddl sul Tfr che non era rappresentativo del comune sentire». Per carità, niente gamba di centro. «Noi siamo contrarissimi da sempre». Aggregazione dei non Ds, «suona meglio». Aggregazione per intanto sui singoli punti. Certo, un «comune sentire» è impossibile fra i Democratici e gli altri partner non Ds sulla legge elettorale.

Per ora i Democratici la loro battaglia all'insegna del riequilibrio dentro la coalizione la giocano su tutti i terreni sui quali è possibile. Da questo gioco restano fuori i Verdi che conducono un'altra partita. Mauro Paissan avverte: «Non possiamo riconoscere in una concezione bipolare della coalizione: i moderati del centrosinistra fanno bene ad aggregarsi semplificando il quadro politico, ma non facciamo pagare il costo di questo loro tentativo al governo del Paese».

Palazzo Chigi: su Mitrokhin nessun segreto di Stato

ROMA Nessuna apposizione di segreto di stato, da parte di Massimo D'Alema, alla relazione sul dossier Mitrokhin del Comitato di controllo sui Servizi. «Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema - dice un comunicato di Palazzo Chigi - ha restituito al Comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi segreti, la relazione sulle attività relative alla gestione del rapporto Impediam, senza apporre su alcune parti di essa il segreto di Stato».

La decisione del Presidente del Consiglio, continua la nota, «che permetterà al Parlamento di conoscere la vicenda in tutti i suoi aspetti, si muove nel solco della scelta di trasparenza già fatta a settembre dello scorso anno con la consegna del cosiddetto dossier Mitrokhin all'autorità giudiziaria perché essa, nella assoluta autonomia dei suoi poteri, ne valutasse la rilevanza penale».

Franco Frattini, presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti (che ha elaborato la relazione), così ha commentato la notizia: «Appendo con soddisfazione la decisione del Presidente del Consiglio, appena sarà formalizzata per iscritto pubblicherò, come di consueto, la relazione agli atti parlamentari. Spero che ciò accada nelle prossime ore».

Accordi col Prc in 14 Regioni E Martinazzoli smentisce le voci su un suo ritiro

ROMA Mino Martinazzoli, candidato per il centro sinistra alle prossime elezioni regionali in Lombardia, smentisce le voci che si rincorrono da tempo in alcuni ambienti politici, secondo le quali potrebbe anche decidere di ritirare la sua candidatura. In un'intervista al giornale on-line Affari Italiani, resa nota da un portavoce del candidato, Martinazzoli, a proposito di un suo possibile ritiro afferma: «Non ci penso proprio». Quindi spiega: «Avrei considerato l'eventualità di una rinuncia se avessi dovuto prendere atto che non c'era nessuna delle condizioni che ritengo necessarie per questa commessa». Quindi precisa: «Siccome le cose non stanno così, scontiamo qualche riluttanza o qualche ostilità, ma non vedo ragione per non continuare ad impegnarsi».

Intanto, tra tante tempeste si annuncia una schiarita per il centrosinistra in vista delle regionali ed amministrative del prossimo 16 aprile. Con ogni probabilità soltanto la Toscana resterà fuori dalle intese elettorali tra centrosinistra e Rifondazione comunista. Accordi sono stati già raggiunti in 12 regioni, a cui dovrebbero aggiungersi anche l'Emilia Romagna, le trattative sono in dirittura d'arrivo, e la Calabria, dove l'incertezza sulla nomina del candidato presidente al momento ha impedito l'avvio del confronto programmatico.

Ad annunciare è Paolo Ferrero della segreteria comunista: gli accordi sono stati raggiunti innanzitutto sui temi programmatici. Rifondazione comunista ha spinto in particolare sui temi «della sanità, della scuola, del lavoro, dei servizi sociali e

del no al maggioritarismo secco per i sistemi elettorali regionali».

«Per quanto riguarda la sanità - spiega Ferrero - abbiamo sostenuto la centralità del pubblico, per la scuola il no ai finanziamenti alle private, per il lavoro abbiamo considerato centrale la questione del riassorbimento dei lavoratori Lsu e proposto il salario sociale per i giovani disoccupati, per i servizi sociali, tra l'altro, indichiamo la necessità di servizi gratuiti per i disoccupati».

Contrarietà agli accordi elettorali con il centrosinistra viene confermata dalla minoranza di sinistra del Prc, che ritiene tali intese come la premessa per un accordo politico-programmatico alle politiche del 2001 in contraddizione con la svolta del Prc dopo il no al governo Prodi.

Pittella «graziato» da Ciampi Clemenza parziale per l'ex socialista che curò la Br Ligas

ROMA Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha concesso la grazia parziale all'ex senatore socialista Domenico Pittella, condannato con sentenza irrevocabile, nel 1993, a 12 anni e un mese di reclusione (due anni condonati) per reati di terrorismo. Il provvedimento di clemenza - che è stato reso noto dallo stesso Pittella - risale allo scorso mese di dicembre, ma si è conosciuto oggi. Rientrato in Italia nel 1998 dopo un periodo di latitanza all'estero, Pittella era stato ammesso circa un anno fa al lavoro esterno al carcere, ed aveva operato per un periodo a Roma per conto dell'«Associazione Arci Ora d'Aria». Trasferito successivamente al carcere di Sala Consilina (Salerno), Pittella ha detto di aver beneficiato della possibilità di lavorare a Lauria quale organizzatore dello studio medico dei suoi figli. Nei primi giorni del novembre scorso, il Tribunale di sorveglianza di Sala Consilina gli aveva concesso la sospensione della pena per gravi motivi di salute, per cui era tornato definitivamente in libertà. Alcuni giorni dopo - riferisce Pittella - ha avuto la grazia

parziale su una parte residua della pena. Per il provvedimento di clemenza aveva presentato istanza oltre duemila persone e una ventina di docenti dell'Università di Napoli.

La richiesta di grazia per l'età avanzata e gravi motivi di salute era stata presentata il 23 settembre scorso, e il decreto di concessione della grazia parziale è stato firmato da Ciampi il 18 novembre. La grazia prevede la riduzione di un terzo circa della condanna, la fine pena era prevista per il 30 luglio 2005, e quindi, calcolando i condoni applicati e quanto è stato scontato, Pittella, dopo la grazia parziale, avrebbe dovuto scontare tre anni. E in questi giorni si è concluso positivamente il periodo di osservazione, due mesi, per l'affidamento in prova ai servizi sociali.

Pittella era stato accusato di aver curato nella sua clinica di Lauria (Potenza) la brigatista rossa Natalia Ligas, rimasta ferita nell'attentato compiuto il 19 giugno 1981 a Roma contro l'avvocato Antonio De Vita, difensore del «pentito» Patrizio Peci. Ex senatore socialista, Pittella (che ha

sempre respinto le accuse ed ha detto di non essersi potuto sottrarre al proprio dovere di medico) fu condannato il 6 marzo 1992 dalla Corte d'Assise d'Appello di Roma, al termine del processo «Moro ter», a 12 anni e un mese di reclusione per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. Ai terroristi - secondo l'accusa - aveva chiesto in cambio il rapimento (mai avvenuto) dell'ex assessore alla sanità della Regione Basilicata Fernando Schettini, compagno di partito, che a suo parere, sempre secondo l'accusa, contrastava l'attività della sua clinica. La sentenza fu confermata il 10 maggio 1993 dalla Corte di Cassazione, ma Pittella (che intanto era a piede libero), quando seppe di dover tornare in carcere, si rese latitante all'estero. Tornò poi dalla Francia il 28 aprile 1998 e si costituì nel carcere romano di Rebibbia. Pittella ha 68 anni. Eletto senatore nel 1972 per il Psi, è stato riconfermato nel '76 e nel '79. Dal Psi è stato espulso dopo l'arresto. Ha partecipato, senza successo, alle elezioni del '92 con la «Lega delle leghe».

